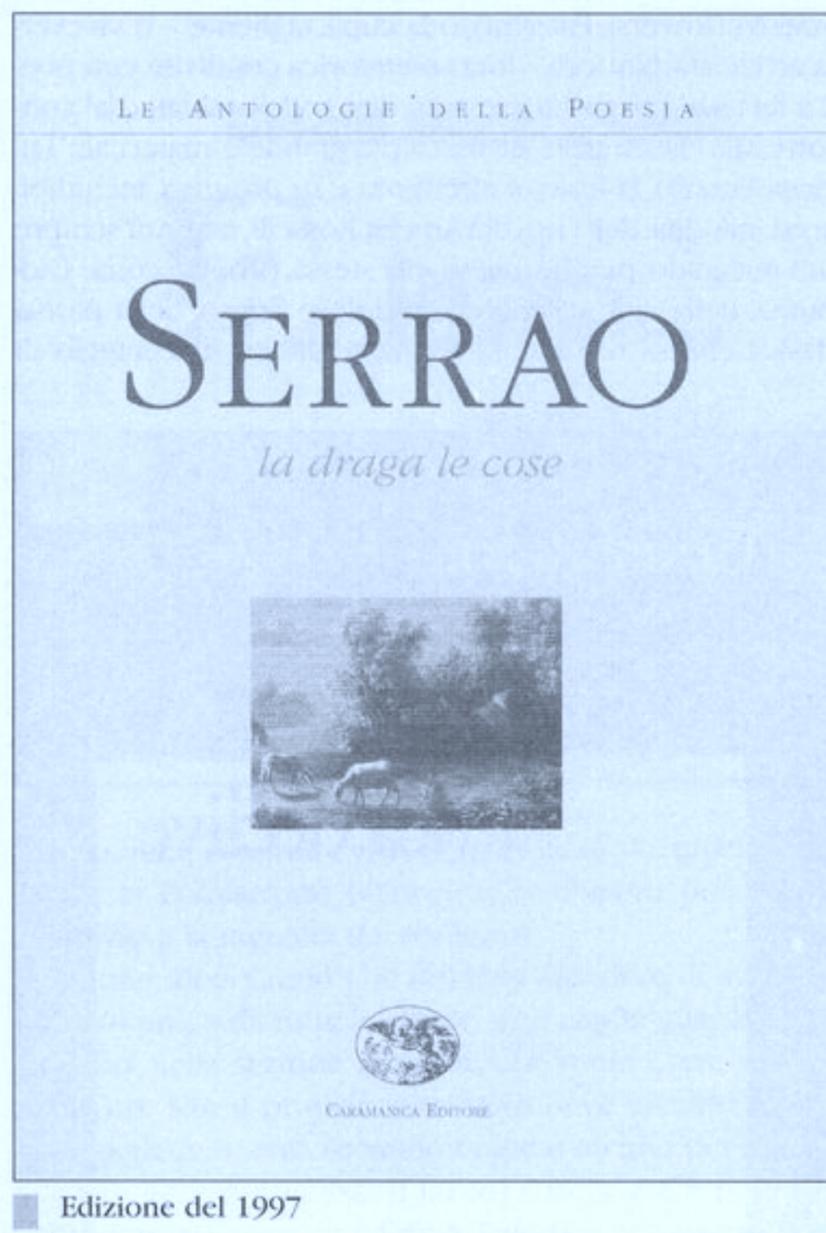


Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

Barbara MARRAS, Luciano Bianciardi, *relatore prof. Walter Pedullà, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, a.a. 1999-2000, pp. 183.*

Il lavoro intende mettere in evidenza come parlando di Bianciardi si possa utilizzare la definizione di "scrittura biografica". Principalmente vengono esaminati i testi scritti tra il '56 e il '62, periodo ricco di cambiamenti storico-politici e ricco di fermenti culturali. È l'epoca della neonata e tanto sospirata giovane Repubblica italiana che tanto peso ha nella vita e nelle coscienze di molti "uomini democratici" come Bianciardi.

Per questo motivo nella tesi, oltre ai testi, si analizzano il quadro storico in cui nascono *Il lavoro culturale, L'integrazione, La vita agra* e il clima politico-culturale dell'epoca anche facendo riferimento ai vari dibattiti allora in corso. I sottotitoli di questo capitolo sono dunque: *Gli anni '50 e le premesse del "boom"; La Sinistra alla vigilia del "boom"; Cultura e politica; Miniere*. Tutti temi fondamentali per la ricostruzione della genesi delle opere ritenute più rappresentative e soprattutto temi che toccano in profondità la vita stessa dell'autore che, nell'ultimo romanzo analizzato, in prima persona si prende carico della narrazione. La vita si salda con la scrittura romanzesca e diventa, appunto, "scrittura biografica": "Per la verità *La vita agra* possiede proprio quella struttura aperta che le permette di conciliare diversi livelli di lettura [...] A conciliare l'ecolalia con la satira e la disperazione, a giustificare l'ipertrofia della scrittura e gli scarti improvvisi di un flusso di coscienza ininterrotto, è una struttura di tipo diaristico. Essa, se è contraddetta dalla discreta frequenza con cui è chiamato in causa il lettore, è però confermata da molteplici elementi rintracciabili all'interno del romanzo: le allusioni a situazioni esterne al testo; la presenza di lunghe digressioni su argomenti che sembrerebbero di scarsa rilevanza per il lettore; l'attacco stesso del primo capitolo, il quale introduce direttamente nel vivo di un ragionamento che è già alla conclusione e che si avvia a cambiare direzione".



Edizione del 1997

Michela RIVA, Il linguaggio della tensione. La poesia di Luciano Morandini dagli anni Cinquanta a oggi, *relatori prof. Elvio Guagnini, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere moderne, a.a. 2002-2003, pp. 153.*

Questa ricerca attenta e appassionata dello stile del poeta ripercorre, attraversando tutte le varie raccolte edite, l'iter dell'autore e dunque anche il legame tra scrittura e realtà che non viene mai meno nella sua produzione poetica. La "tensione" di cui parla il titolo rappresenta il desiderio costante del poeta verso un inter-

locutore che è l'uomo contemporaneo; ovvero il suo è un dialogo con l'umanità sempre sorretto dalle "cose", cioè dal concreto vivere e patire e gioire e combattere dell'uomo inteso come individuo comune.

L'autrice del lavoro ci permette di camminare con lei nello sfogliare tutta l'opera di Luciano Morandini e quindi di indagare grazie alle sue parole anche il legame tra l'interiorità del poeta e l'esterno degli avvenimenti storico-politici che sono sempre lo sfondo dei vari componimenti, o meglio delle raccolte poetiche intese come organismo coerente e coeso: "La *stimung* di Luciano Morandini nei confronti della realtà esterna è mutata nel corso del tempo: il poeta è passato da un'entusiastica, totalizzante speranza in una prossima palingenesi della natura umana e nella realizzazione di un inedito assetto sociale antropocentrico (*Monrupino*), a una speranza screziata dalle prime smagliature del disincanto (*Il coraggio della speranza*), alla aperta disillusione (*Il prezzo*), alla denuncia degli ingranni, spesso subdoli, larvati e latenti, attraverso i quali il potere costituito ingabbia l'uomo contemporaneo (*Le gabbie*), all'attonito sgomento nei confronti di una realtà sociale la cui caotica fenomenologia sembra non essere suscettibile di alcuna *reductio ad unum* (*Infrantume*), alla rabbia amara e ruggente che caratterizza parecchie poesie che compongono la raccolta *Fabula notturna*, alla lucida, composta, disincantata atarassia del *Lunario dell'insonnia* fino ad arrivare al risorgere della speranza e della fiducia in un possibile futuro migliore, percepibile nelle poesie dell'inedito *Camminando camminando*".

La poesia di Morandini, insomma, può essere definita un dialogo continuo con i suoi lettori e un dialogo non fine a se stesso ma che cerca delle risposte e continuamente, tenacemente rinnova le sue domande col passare del tempo. Lungi da essere una parola poetica aulica e lontana da tutti e da tutto essa è frutto dei tempi e come si muove il tempo così viene plasmato e riplasmato il tessuto poetico. Morandini che scrive per se stesso ma anche per gli altri viene giustamente inserito nel solco di quella "poesia onesta" di cui Saba parlò con tanta precisione e lucidità in *Quel che resta da fare ai poeti*, sorta di manifesto del "poeta novecentesco".